

Le due facce del presente

«Non si può entrare due volte nello stesso fiume»

Eraclito

«Di nuovo, c'è dio»

una pubblicità della Renault

Il sogno totalitario del potere è quello di farci bagnare non due, ma mille volte nelle stesse acque. I governanti del tempo vogliono costringerci a sopravvivere tra le mura di un eterno presente — la misura sociale di un continuo e collettivo rinviare la vita al futuro.

Cos'è accaduto oggi? Sono cambiate le immagini dei prodotti sui cartelli pubblicitari. Qualche faccia diversa è apparsa alla televisione e un identico commento ha accolto differenti fatti in successione. Un uomo di Stato è scomparso in quel vuoto che è l'assenza di notizie dopo quarant'anni di governo. Per quarant'anni è stata un'impresa ardua non imbattersi almeno una volta al giorno nel suo nome — ora è diventato un perfetto Carneade. Cos'è accaduto oggi?

Il capitale è riuscito a rendere quasi tutte le attività degli individui pressoché identiche giorno dopo giorno. Identico è anche il modo in cui sognano di farne qualcosa di diverso (la carriera, la vincita improvvisa, la fama, l'amore). I corpi però, ancorché malnutriti e atrofizzati, sono differenti tra loro e ogni momento da se stessi. Persino tutto ciò che è accaduto si può ricostruire e riscrivere («non si sa mai cosa ci riserva il passato» come diceva un operaio sotto il regime staliniano), ma i corpi non si recuperano. Non ancora.

Del riciclaggio, in tutti i sensi, il potere ha fatto la propria pratica e la propria ideologia. La scienza dei trapianti — che un efficace eufemismo chiama «medicina di frontiera» — è al lavoro da tempo perché il ricambio dei pezzi assicurati a quella macchina sociale che è il corpo umano una sopravvivenza sempre più prolungata. Come ogni altra proprietà del demanio statale, l'esistenza degli individui non obbedisce che a un imperativo: durare. A chiunque produca (automobili o diritti, rassegnazione o falsa critica poco importa), il dominio è pronto a sostituire un braccio, un fegato, un cuore. In nome del progresso si può ben immolare qualche organo di chi non serve più. D'altronde, come diceva un medico favorevole ai trapianti, «se qualcuno è clinicamente morto, perché sprecare tutto quel bendidio?».

Uomini le cui opinioni sono intercambiabili, proprio come le prestazioni che svolgono durante il lavoro e il «tempo libero», debbono avere i corpi che si meritano. Questo mondo seriale vuole che tutto sia a propria immagine e somiglianza.

A parlare del Domani è rimasta solo la religione (le ideologie, come ben si sa, sono tutte morte). Il capitale, invece, parla di oggi, parla di quello che si deve comprare o vendere *adesso*. Ma in fondo dicono la stessa cosa. La prima allontana la felicità, il secondo avvicina la miseria. Per entrambi, il futuro è quella cosa sempre uguale per cui ci si sacrifica il giorno prima che diventi presente. Il giorno dopo, si ricomincia.

Cos'è accaduto oggi?



«Vivere al di fuori delle leggi che asserviscono, al di fuori delle regole strette, al di fuori finanche delle teorie formulate per le generazioni a venire.

Vivere senza credere al paradiso terrestre. Vivere per l'ora presente, al di là del miraggio delle società future. Vivere e palpate l'esistenza nel piacere fiero della battaglia sociale. È più di uno stato dello spirito: è una maniera di essere, e subito».

Zo d'Axa

«Presto»

scritta murale del Maggio francese

La lotta contro l'oppressione non è che il minimo indispensabile di un'insurrezione che vuole prendersi la vita. È adesso che si gioca la partita, non domani o dopodomani. Le nostre esistenze sono troppo brevi, e non sono mai state così tante le teste dei re da calpestare.

La mancata realizzazione della critica della militanza ha prodotto ovunque la propria misera controfigura. A parlare dei doveri della Causa e a promettere le società future non c'è ormai più nessuno. Sono tutti per il «qui e ora», pronti ad accusare di martirio e di messianesimo ogni discorso e ogni pratica che non garantisca *qui e ora* la sicurezza del noto e del consentito. A vendere oggi è la militanza nella sua versione più laicizzata: il realismo.

A coloro che dicono di volersi godere la vita senza occuparsi degli oppressori, non si può rispondere che in un modo: guardare come vivono. Si scoprirà quanto essi accettino che gli oppressori si occupino di loro.

Chi non si nasconde i propri limiti e le impoizioni cui è costretto sa che, di là dai vuoti proclami, egli può essere *al di fuori* di ciò che esiste solo nella misura in cui è *contro*. Proprio perché vuole molto di più egli si lancia nella lotta.

Quando gli mancano le forze, non ha bisogno di una ideologia del piacere per camuffare le sue debolezze e le sue paure, che esistono, e che fanno parte anch'esse del gioco, come ne fanno parte l'amore e l'odio, i rapporti strappati al valore di scambio e le azioni sputate in faccia all'ordine della passività.

Le mie idee, il mio agire e il mio corpo non sono quelli di ieri né di tutti — così vuole pensare e sentire. Oggi, è accaduto qualcosa. Ogni giorno deve sottrarre all'impersonalità — ora di soppiatto, ora con il fragore della tempesta — il proprio unico profumo. Allora si può parlare anche di domani. Di già scritto per noi c'è solo la schiavitù, nascosta dietro questo imperativo: attendere il futuro.

I governanti della sopravvivenza in un tempo sempre uguale vogliono imporre a tutto e a tutti la propria misura. La smisuratezza delle nostre pretese è l'unica vera necessità di un cambiamento ben più che necessario, e cioè possibile.

Oggi è accaduto qualcosa.

Massimo Passamani